

INTERVENTO DEL RETTORE PROF. GIAN CARLO AVANZI

Caro Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, Autorità, Colleghe e Colleghi, Personale Tecnico e Amministrativo, Studentesse e Studenti, Signore e Signori,

Elon Musk è l'uomo più ricco al mondo, con un reddito dichiarato di oltre 250 miliardi di dollari. Ha fondato la TESLA, ha inventato PayPal, l'app per gli acquisti *online* ed è CEO di SpaceX, l'azienda che ha l'obiettivo di diventare il primo astro-vettore della *New Space Economy*, portando nello spazio turisti molto facoltosi. Per la prima gita spaziale della storia la capsula "Crew Dragon" ha compiuto un viaggio tra il 15 e il 17 settembre 2021 intorno al nostro pianeta per la gioia di quattro fortunati astroturisti, che hanno goduto di una vista straordinaria da un mega oblò trasparente e emisferico, montato per l'occasione sulla navicella modificata: il "biglietto di viaggio", per così dire, costava la bazzecola di quaranta milioni di euro a testa.

Spostiamoci ora in un campo profughi in Turchia, dove vive una famiglia di siriani fuggiti dalla guerra. In questa foto, premiata al Premio internazionale di Siena dell'anno scorso, il padre Munzir, senza gamba destra, persa per l'esplosione di una bomba lanciata in un mercato, solleva il figlio Mustafà, nato senza braccia e senza gambe per tetramelia, una malformazione causata dall'assunzione di farmaci durante i primi mesi di gravidanza da parte della madre Zeynep, colpita anche dal gas nervino durante la guerra in Siria. In una videointervista a "La Stampa", Munzir ha raccontato le loro difficoltà di rifugiati, costretti a vivere con un sussidio di pochi dollari al giorno, appena sufficienti a comprare pane e latte per i tre figli e la moglie. Durante l'intervista Mustafà è saltato in braccio al padre e, fissando la telecamera dello *smartphone*, ha detto: «Voglio andare a scuola!». Il giornalista gli ha chiesto: «E che cosa vorresti fare da grande?»; e lui ha risposto: «Voglio camminare! Voglio salire in macchina e guidare! Voglio andare all'Università!».

I sociologi considerano "disuguaglianza" ogni differenza nei mezzi che sia motivo di danno oggettivamente misurabile e soggettivamente percepito per l'esistenza, per la riproduzione e



per lo sviluppo delle potenzialità umane. Lo storico israeliano Noah Yuval Harari, nelle sue recenti *21 lezioni per il XXI secolo*, ha sottolineato il fatto che stiamo vivendo in un tempo contraddistinto dalla disuguaglianza, al di là delle retoriche narrative che evocano una via dell'uguaglianza favorita dalla globalizzazione e dalle tecnologie. Secondo Harari ci troviamo di fronte a un nuovo, possibile scenario, in cui le disuguaglianze fra individui e gruppi sociali cresceranno ancora: «In realtà — scrive — il ventunesimo secolo potrebbe assistere alle società più disuguali della storia». L'affermarsi di nuovi processi, come la bioprogettazione e la crescita dell'intelligenza artificiale, potrebbero portare a un ulteriore indebolimento dei livelli di *welfare*, in maniera accentuata soprattutto negli Stati Uniti, in India, in Cina, in Sudafrica e in Brasile. «La globalizzazione — continua Harari — anziché portare a un'unione globale, potrebbe portare alla 'speciazione' [...]. Unirà il mondo in senso orizzontale, cancellando i confini nazionali, ma dividerà l'umanità lungo un asse verticale. [...]: i nipoti dei magnati della Silicon Valley e dei miliardari di Mosca rispetto ai nipoti dei montanari degli Appalachi e degli abitanti dei paesi siberiani». Il possesso e il controllo dei dati sarà la via attraverso cui questo preoccupante scenario potrà o meno trovare conferma e realizzazione: «Nel ventunesimo secolo [...] i dati eclisseranno sia la terra sia le macchine come risorsa strategica».

Mi auguro che questa profezia non si avveri, a differenza di quella che Lawrence Wright ha formulato sulla pandemia.

Profezie a parte, il problema delle disuguaglianze rimane. I valori dei paesi occidentali sono di fronte a una contraddizione: da un lato si esalta l'uguaglianza, ma dall'altro enormi differenze continuano a esistere e a crescere. Lo studio, la ricerca, la conoscenza e la sua condivisione, gli scambi e i rapporti con le migliori forze del territorio, l'educazione e la formazione delle nuove generazioni e la sensibilizzazione delle cittadine e dei cittadini sono strumenti fondamentali per il contrasto alle crescenti disuguaglianze e per una maggiore giustizia sociale. Attraverso i loro strumenti d'azione — ricerca, formazione e terza missione — le Università possono influenzare in modo significativo e consapevole la giustizia sociale; per meglio dire, hanno il dovere di farlo. La crescita della giustizia sociale dovrebbe essere un nostro obiettivo specifico, che affianchi quelli già esistenti relativi alla crescita sostenibile e alla creazione di opportunità occupazionali adeguate per le giovani generazioni.



Come si possono raggiungere questi ambiziosi obiettivi? La nostra Università può offrire qualche esempio. Inserita in un territorio ampio e diversificato, compreso tra i grandi colossi industriali del Torinese e del Milanese, geograficamente compreso dalle montagne dell'Ossola e della Valsesia alle colline alessandrine, passando dalla pianura vercellese e novarese, l'UPO nasce come gemmazione dell'università di Torino nei primi anni novanta e poi come ateneo autonomo nel 1998. A più di vent'anni dalla sua istituzione, il tasso di crescita degli iscritti è davvero ragguardevole. Abbiamo abbondantemente superato il doppio degli iscritti e la tendenza di crescita, dopo la stagnazione intorno alla crisi del 2008, è sempre stata positiva, con incrementi che negli ultimi anni sono stati tutti a doppia cifra. Considerevole è anche il numero degli studenti che abbiamo laureato, oltre 37 mila; il dato più interessante è che in quasi il 70% dei casi la laurea ha rappresentato l'ingresso del primo titolo universitario in famiglia.

Sebbene il territorio su cui insista l'UPO sia prevalentemente agricolo, essenzialmente vocato alla monocoltura risicola, esso ospita anche importanti insediamenti industriali, in genere piccole e medie imprese con cui esiste una forte interlocuzione sulla ricerca, sulla formazione e sul cosiddetto job placement. I dati occupazionali dei nostri laureati lo dimostrano ampiamente, sia per quanto riguarda le lauree triennali, come potete vedere in questa diapositiva (siamo avanti del 14% rispetto al dato nazionale), sia per quanto riguarda i laureati magistrali, dove il distacco è più contenuto, ma sempre a nostro favore.

Mi sento di affermare che, dal momento della sua istituzione, l'UPO ha rappresentato un esperimento di successo senza precedenti, con risultati che prospettano:

- un'adesione convinta delle comunità locali all'offerta formativa proposta;
- un'indiscussa eccellenza nel campo della ricerca scientifica;
- un riverbero consistente sulla base economica locale in termini di occupazione aggiuntiva, di investimenti operati e di redditi prodotti;
- un aumento del livello d'istruzione e della qualificazione socio-professionale della popolazione attiva.

Possiamo considerarci soddisfatti di questi risultati? Questi ci suggeriscono che il nostro Ateneo sia verosimilmente diventato un motore per il territorio, che tuttavia ha bisogno di essere potenziato; forse persino cambiato. Al considerevole incremento degli studenti non è corrisposta un'adeguata espansione del personale; il rapporto tra personale docente e



personale tecnico amministrativo risulta ancora inferiore a uno. L'indice di sostenibilità economico-finanziaria, un indicatore di sintesi che tiene conto delle spese di personale e delle spese per indebitamento, fa dell'UPO il quarto ateneo più virtuoso d'Italia. Da un lato evidenzia la grande capacità di contenimento della spesa del personale, a fronte di un incremento degli studenti e dei valori di produzione scientifica, ma dall'altro offre uno spaccato di quanto nuovi investimenti in personale siano necessari e urgenti.

Le risorse necessarie non sono solo a carico delle persone; abbiamo bisogno costante di nuovi spazi, perché sviluppiamo progetti e idee vincenti. Gli investimenti previsti nel prossimo triennio prevedono la realizzazione di nuovi spazi di didattica e di ricerca, su tutte e tre, anzi sulle quattro città su cui insiste l'UPO.

Ad Alessandria firmeremo nelle prossime settimane il preliminare d'acquisto del terreno dove sorgerà il nuovo *campus* scientifico-medico-sanitario-umanistico: un vero e proprio aggregatore delle funzioni di formazione, di ricerca e di servizi progettato con l'attenzione a ogni aspetto della sostenibilità.

A Vercelli, come avete appreso dai media, è attivo dal 1° gennaio il nuovo Dipartimento per lo sviluppo sostenibile e la transizione ecologica. Si è materializzato il nostro obiettivo strategico di costituire un polo aggregato di studiosi di differente estrazione scientifico-disciplinare, per finalizzare la complessità dei temi che ruotano intorno alla sostenibilità. L'integrazione dei saperi, che consente di superare le tradizionali divisioni tra le scienze in chiave multidisciplinare, punta a quell'unità del sapere che costituisce la grande sfida del mondo contemporaneo e dell'innovazione. Il DISSTE è ora stanziato nell'ala nuova del Complesso San Giuseppe, ma la sua collocazione definitiva, identificata insieme al Comune di Vercelli, sarà all'ex-mattatoio al Rione Isola, che verrebbe così riqualificato e riconnesso al tessuto urbano proprio grazie alla presenza del polo universitario.

A Novara prosegue il percorso per la realizzazione della Città della Salute e della Scienza, che al proprio interno, oltre al nuovo ospedale, prevede un complesso dedicato alla didattica e alla ricerca per ottemperare al ruolo sinergico che l'Università svolge con la parte sanitaria ospedaliera. Oltre alle funzioni strettamente universitarie (didattica, ricerca, dipartimenti, biblioteca, segreterie), sarà qui riunito anche il complesso dei laboratori, gli uffici direzionali dell'Azienda Ospedaliera, e, come opzione, un incubatore di impresa. Insisteremo poi nella riqualificazione del quartiere di Sant'Agabio: in collaborazione con il Comune di Novara



piensiamo di trasformare il V Deposito militare dell'Agencia del Demanio in un polo di ricerca scientifico-tecnologico-farmaceutico, che dialogherà insieme al CAAD (Centro di Ricerca Traslazionale sulle Malattie Autoimmuni e Allergiche), inaugurato tre anni fa, e al Dipartimento di Scienze del Farmaco sistemato tra l'ex Cotonificio Wild e l'ex Alcoa, che è stato il motore della rigenerazione urbana dell'area.

Verbania, infine, pur non essendo sede istituzionale dell'Università, è stata scelta per ospitare l'Alta scuola di formazione e il Centro studi "UPOnTourism" nella prestigiosa Villa San Remigio, maestoso esempio architettonico del tardo Ottocento, di proprietà della Regione Piemonte, a noi concessa con contratto di subcomodato. La pandemia ha rallentato i progetti, ma siamo pronti a ripartire nella costruzione di questo *hub* formativo sperimentale di dialogo e di innovazione.

Come avrete intuito, i nuovi contenitori ospiteranno nuovi contenuti, soprattutto in relazione all'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile. Il nostro Ateneo ha intrapreso una politica di revisione di vari ordinamenti didattici e ha puntato all'istituzione di nuovi corsi di laurea che più compiutamente possano soddisfare la domanda di professionalità nuove nel contesto dello sviluppo sostenibile e della transizione ecologica. Quando il Ministro Cingolani è stato ospite della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, ha affermato, tra molte altre cose importanti, che il nostro Paese ha bisogno di almeno trentamila laureati con competenze che li rendano in grado di affrontare tecnicamente progetti di transizione energetica e di contenimento dei cambiamenti climatici. Ciò mi convinse ancora di più della bontà dei nostri progetti già in essere, che in qualche modo avevano anticipato le indicazioni del Ministro.

A partire da quest'anno accademico sono operativi a Vercelli due nuovi corsi di laurea, uno in Gestione Ambientale e Sviluppo Sostenibile e uno in Chimica verde, in linea con il neonato Dipartimento. Le linee del nostro Piano strategico, d'altronde, prevedono che la didattica sia progettata in forte relazione con le richieste e le necessità delle aziende del settore, in particolare con le importanti realtà di rilevanza internazionale presenti sul territorio. In particolare l'obiettivo della chimica verde, nell'ambito della transizione ecologica, è quello di promuovere fonti rinnovabili per l'energia e le materie prime, lo sviluppo delle biotecnologie industriali, del riciclo chimico e della chimica da rifiuti; la curvatura dei processi produttivi lineari verso la circolarità delle risorse; i nuovi processi per materiali sostenibili, per



la produzione e l'accumulo dell'energia per la mobilità elettrica, per la cattura, lo stoccaggio e il riutilizzo dell'anidride carbonica, per l'idrogeno pulito e per l'efficienza energetica degli edifici.

Dal prossimo anno saranno attivi nuovi corsi di studio, tra cui spicca quello magistrale interclasse in Intelligenza artificiale e innovazione digitale, che si propone di formare laureati di secondo livello con forti competenze interdisciplinari in grado non solo di affrontare la progettazione, la realizzazione e la gestione di sistemi, prodotti e servizi basati sulle più avanzate metodologie di intelligenza artificiale, ma anche di declinare tali tecnologie in ambiti applicativi specifici come quello bio-medicale, quello economico-aziendale e quello socio-giuridico. Stiamo anche progettando il corso di laurea triennale in Fisica applicata, che sarà attivato dall'anno accademico 2023-24; al suo interno sarà presente un profilo dedicato allo studio dei cambi climatici, alla fisica dell'ambiente e alle energie rinnovabili.

Coerentemente con l'ossatura del Piano strategico, fondata sulla centralità dello studente, gli interventi di orientamento per accompagnare i neolaureati nel mondo del lavoro sono ispirati ai valori dell'ascolto, della crescita della persona e dell'interazione continua con i portatori d'interesse. L'UPO realizza già diversi eventi per avvicinare i neolaureati al mondo del lavoro, come il *Career Day*, tirocini formativi, visite aziendali, contest, laboratori sulle competenze trasversali, simulazioni d'impresa, colloqui orientativi di *career coaching*, oltre a un portale che mette a disposizione delle aziende e degli enti i *curricula vitae* dei laureati. Eppure riteniamo che vada ancora migliorato il rapporto tra UPO e il mondo imprenditoriale.

Intendiamo potenziare la collaborazione esistente con gli interlocutori del territorio in ambito sia di ricerca, sia di formazione. Puntiamo a realizzare cataloghi dei servizi, delle infrastrutture e del *know how* da mettere a disposizione del territorio, per far meglio conoscere alle aziende le diverse opportunità di cooperazione. A seguito della pandemia molte collaborazioni sono state siglate con gli attori del territorio per il rilancio produttivo, sociale ed economico del Piemonte Orientale. Lavorando in sinergia con tutti gli *stakeholder*, studieremo modelli e azioni per potenziare il tessuto produttivo, sociale ed economico del territorio, per mettere a fattor comune tutte le esperienze intraprese e per formulare un disegno strategico e operativo per lo sviluppo futuro.

Nell'ambito delle misure previste nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, recentemente il Ministero dell'Università e della Ricerca ha pubblicato:



- i bandi per trenta infrastrutture di ricerca e tecnologiche di innovazione con un investimento complessivo di 1,58 miliardi di euro;
- il bando per 5 Centri nazionali per un investimento di 1,6 miliardi di euro;
- il bando per 12 ecosistemi dell'innovazione territoriali per i quali si prevede un investimento complessivo di 1,3 miliardi di euro;
- a marzo è atteso il bando per la realizzazione di dieci partenariati estesi con un finanziamento di 1,6 miliardi di euro.

«Il PNRR rappresenta per noi tutti una straordinaria opportunità di investimento sul capitale umano, la ricerca e l'innovazione. Per la prima volta, infatti, grazie a importanti investimenti avremo l'opportunità di recuperare ritardi e superare divari che rallentano la crescita e aumentano la marginalizzazione. È l'occasione per avere, su un medio e lungo periodo, un Paese più innovativo, internazionale, oltre che un Paese anche per giovani e donne».

Le parole della ministra Cristina Messa ci fanno ben sperare. Questi fondi servono per contrastare le disuguaglianze sociali ed economiche, il divario tra nord e sud, visto che sono ingenti risorse distribuite soprattutto alle Università. Mi auguro che servano anche da contrasto alle profonde disuguaglianze che ci sono tuttora tra gli Atenei.

Con questo auspicio, caro Presidente della Conferenza dei Rettori, Autorità, Colleghe e Colleghi, Personale Tecnico e Amministrativo, Studentesse e Studenti, Signore e Signori, dichiaro aperto l'anno accademico 2021-22, ventiquattresimo dalla fondazione.